

DANIEL MEUROIS

Molte sono le dimore

Alla scoperta di universi paralleli

Edizioni



AMRITA

Il principio degli universi paralleli

Se volessimo calcolare quanti sono, nel mondo, i racconti (orali e scritti) che menzionano universi differenti da quello in cui viviamo, ne conteremmo certamente alcune centinaia di migliaia... forse anche di più, tra fiabe, leggende e miti. Sappiamo tutti che la nostra mentalità moderna, estremamente logica, guarda ad essi con occhio divertito, considerandoli frutto dell'immaginazione umana... un'immaginazione che, in prima battuta, diciamo di tenere in considerazione, perché ha la funzione di valvola di sfogo all'interno di una realtà spesso troppo difficile da vivere, ma che tuttavia siamo pronti ad irridere non appena ci mettiamo ad analizzare a fondo e in maniera non solo simbolica gli elementi su cui si fonda.

La mia esperienza di vita mi induce invece a schierarmi con gli "analisti eretici". Infatti, io sono fra coloro che affermano che, all'origine di un racconto all'apparenza fantastico o che fa riferimento a una Tradizione che lascia largo spazio al soprannaturale, c'è sempre un episodio vissuto, l'osservazione di un fenomeno che non rientra fra quelli registrati ed accettati.

Un universo tangibile... molto intangibile

Di solito ridiamo di tali fenomeni perché diamo credito all'apparente coerenza della nostra società, la quale tuttavia risulta totalmente incoerente non appena osserviamo i fondamenti del suo presunto equilibrio... Esso, infatti, non si basa su una realtà così concreta come pensiamo! L'aspetto tangibile che è alla base di tale società è costituito, in realtà, da qualcosa di impalpabile e virtuale, che domina la trama sottile di un mondo digitale le cui

leggi si affinano sempre di più man mano che si procede verso l'invisibile.

Parlare di lunghezze d'onda o di frequenze vibratorie è ormai una cosa abbastanza normale... Siamo in grado di trasferire istantaneamente miliardi di informazioni in tutto il pianeta, e ovviamente più nessuno si stupisce alla vista di un ologramma. Oggi gli scienziati stanno ormai discutendo della possibilità di trasferire dei fotoni da un punto all'altro dello spazio per vie che i comuni mortali neppure sospettano, preannunciando così il teletrasporto della materia. E in ultimo, per restare più terra-terra, troviamo del tutto naturale che somme colossali di denaro virtuale circolino da una banca all'altra a livello mondiale...

Proviamo a considerare il tutto secondo un elementare ragionamento logico: viviamo in un mondo che afferma di funzionare sulla base di qualcosa di concreto... ma perlopiù ci rifiutiamo di riconoscere che si compone di ingredienti sempre meno palpabili!

Per farla breve, l'invisibile e l'intangibile non sono mai stati tanto presenti nelle nostre vite, e la nostra concezione della realtà non è mai entrata in un simile stato di espansione e cambiamento come quello attuale.

Stranamente, tuttavia, la coscienza e la cultura collettive continuano imperturbabilmente ad aggrapparsi a una visione densa e monolitica del mondo, come se fosse l'unica ammissibile. La nostra cecità è veramente notevole!

Le nostre incoerenze

È chiaro che, mentre le tecnologie di punta hanno ridefinito in pochi decenni i parametri della cosiddetta "realtà", la coerenza intellettuale e psicologica della nostra specie non ne ha ancora assimilato le logiche conseguenze... Ma, visto che alcune barriere tecnologiche stanno ormai saltando trascinandoci verso nuovi orizzonti, perché rifiutare ostinatamente che accada la stessa cosa anche ad altri tipi di barriere? Mi riferisco a quelle metafisiche, psichiche, spirituali in senso lato; in poche parole, a tutto ciò che costituisce il mondo interiore di noi esseri pensanti, capaci di immaginare la propria evoluzione.

Ricordo lo stupore che provai da bambino, quando, su un tavolino di casa, comparve il primo televisore; avrò avuto dieci o undici anni. Ovviamente l'immagine era di bassa qualità, in

bianco e nero, ed esisteva un solo canale. Eppure... era un miracolo. La nostra capacità di comprensione veniva messa a dura prova: com'era possibile vedere ciò che accadeva a centinaia o a migliaia di chilometri da casa?

Oggi, mezzo secolo dopo, ci sembrerebbe inconcepibile non poter ricevere le trasmissioni televisive a colori, e altrettanto impensabile non aver facile accesso a decine e decine di canali. Senza parlare poi dell'alta definizione e di altre migliorie tecnologiche che procedono parallelamente ad essa: e, se non sapremo stare al passo, fra non molto saremo considerati dei dinosauri.

Personalmente, tuttavia, non mi preoccupa chi non è al passo con le tecnologie, bensì il nostro mondo, che procede a passo strascicato e preferendo non vedere, quando si tratta di osservare la propria natura e di riflettere sulla propria definizione.

Come mi è spesso capitato di dire, agiamo esattamente come se fossimo gli autori e gli attori di un unico canale televisivo... che rappresenta, ovviamente, l'unica manifestazione di vita concepibile. In questo, la nostra ignoranza e cecità mi sembrano drammaticamente puerili, un po' come quando affermavamo, basandoci su dotte teorie, che la Terra era il centro dell'Universo.

In questo campo, l'epoca dei dibattiti polverosi dovrebbe essere stata superata da tempo... ma purtroppo non è così. Ci rifiutiamo ostinatamente di credere che possano esistere, nell'universo, tanti "canali di vita" quanti sono i potenziali canali televisivi, cioè un'infinità. E brandire come argomentazione la nostra incapacità di fornire prove scientifiche al riguardo non serve, perché la scienza stessa è in continuo movimento: i suoi parametri sono in perpetua evoluzione e vengono incessantemente scoperte nuove leggi che soppiantano le precedenti, ampliando soprattutto il campo della fisica.

Evitiamo perciò di trasformare la scienza in una nuova divinità assoluta, rigida e dittatoriale come quella che alcune Chiese hanno cercato di istituire sulla Terra, e traiamone invece le informazioni che ci aiutano a riflettere sulla nostra natura, esaminandole alla luce del principio dell'analogia. Perché proprio questo principio? Perché sembra essere una delle leggi fondamentali che regolano il funzionamento del nostro universo.

Interrogativi fondamentali

Partendo da queste constatazioni, vi invito a porvi i seguenti interrogativi:

- la coscienza umana non potrebbe essere il più sublime degli strumenti “tecnologici”, capace di sintonizzarsi su un’infinità di “frequenze di vita”?
- E non potrebbe essere anche in grado di generare da sola non *una*, ma *innumerevoli* frequenze di vita?
- La sopravvivenza dell’anima dopo la morte del corpo fisico, così come le mille percezioni o manifestazioni relative all’intangibile, non potrebbero trovare spiegazione in modificazioni di tipo vibrazionale, come se potessimo temporaneamente sintonizzarci su altre frequenze?

I fenomeni cosiddetti “inclassificabili” potrebbero formare un lunghissimo elenco, ma, molti o pochi che siano, passando da un interrogativo a una supposizione, dovranno prima o poi indurci a rivedere seriamente le nostre posizioni riguardo alle molte manifestazioni della Vita: *un esercizio che ci spinge non all’irrazionalità, ma a una percezione allargata di ciò che è razionale.*

Una prima esplorazione

Per mettere subito da parte i discorsi astratti e le considerazioni di ordine generale, vi racconterò due episodi veri, di cui fui contemporaneamente protagonista e testimone. Il primo risale ormai a molti anni fa, a quando avevo sedici o diciassette anni.

Durante le gite domenicali con la mia famiglia, mi capitava spesso di passare interi pomeriggi in un paesino della Piccardia sperduto nel verde di un morbido paesaggio collinare. Il villaggio era formato da poche vecchie case coloniche, anarchicamente raggruppate attorno a una chiesa del XIV o XV secolo, e ai resti di un mulino altrettanto antico; non era un mulino a vento ma un mulino ad acqua, e ciò che rimaneva della struttura era situato in riva a un fiumiciattolo che si poteva guardare abbastanza facilmente. Quel luogo mi affascinava molto: la sua poesia, alimentata dalle vecchie travi del mulino e dal muschio che ne ricopriva i muri, toccava profondamente la mia anima di adolescente. Quando era possibile mi ci avventuravo da solo, anche

solo per pochi istanti, ed è proprio uno di quei momenti che ora voglio rievocare...

Quel giorno l'acqua era piuttosto bassa, così decisi di togliermi le scarpe per superare il guado che mi attirava tanto: volevo raggiungere il sentiero sterrato che riprendeva oltre gli alberi al di là del torrente, largo in quel punto una ventina di metri. Avevo appena superato la metà del guado senza voltarmi, quando improvvisamente provai una curiosa sensazione uditiva, o, più precisamente, un'assenza di sensazioni uditive: non sentivo più il canto dell'acqua, il soffio del vento fra gli alberi, il cinguettio degli uccelli, né le grida dei due o tre bambini che sguazzavano non lontano. Mossi qualche passo in quello strano vuoto sonoro senza comprendere veramente che cosa stesse succedendo, incapace di fermarmi e di guardare qualunque altra cosa che non fossero i miei polpacci che lentamente si facevano largo nella corrente. Poi, all'improvviso, ricominciai ad udire dei suoni, e alzai infine gli occhi per guardare dritto davanti a me: ciò che vidi allora mi produsse uno shock il cui ricordo è ancora oggi vivissimo. Ero sempre con i piedi nell'acqua, ma lo scenario che avevo davanti non aveva più niente a che fare con quello visibile della riva da cui provenivo. Si trattava di un altro fiume, abbastanza ampio, con sponde ricoperte di giunchi e piante simili a giacinti acquatici. Alcune figure umane erano intente a disporre sulla superficie dell'acqua delle specie di ciotole di canna intrecciata nelle quali bruciava una piccola fiamma, affidandole alla corrente. Ricordo ancora l'emozione provocata dalla bellezza della scena e dall'intensissimo profumo che se ne sprigionava. Ricordo anche di aver continuato ad avanzare...

Fu allora che mi accorsi della singolarità dei personaggi che popolavano la scena in cui mi inoltravo a poco a poco. Alcuni posarono uno sguardo su di me... I loro volti erano straordinariamente giovanili, con tratti maschili e femminili insieme, dei volti molto pallidi e oblungi, così come erano snelli i loro corpi, di cui ricordo ancora benissimo l'elegante gracilità. Mi colpirono anche gli abiti, perlopiù di un giallo pallido: parevano fatti di una specie di seta lanuginosa e semitrasparente. Quando ci ripenso, non posso fare a meno di paragonarli ai petali degli iris. Vedendomi, uno di loro si mostrò sorpreso e, puntando un dito verso di me,

pronunciò quelle che dovevano essere delle parole, che però io non riuscii a comprendere: al mio orecchio suonavano molto acute e rapide. Credo di aver pensato, allora, che quello non era il mio posto, e che inavvertitamente dovevo essere finito in mezzo a gente che girava un film. Convinto di disturbare, e prima che mi dicessero di andarmene, feci quindi spontaneamente dietrofront, cercando di nuovo con lo sguardo l'acqua e i ciottoli sul fondo del fiume per allontanarmi senza incespicare. Non avevo fatto neanche due passi quando lo stesso fenomeno di assenza sonora sperimentato alcuni istanti prima si ripeté: ero di nuovo completamente impermeabile a qualunque suono. Non ebbi nemmeno il tempo di preoccuparmi, perché mi diedi subito da fare per trovare un punto di riferimento, cercando con lo sguardo quello da cui ero partito inizialmente; ed era effettivamente sempre lì, la riva da cui mi ero allontanato per guardare il corso d'acqua, con le sue piccole rocce sparse, tuttavia... i bambini che ci giocavano erano scomparsi, e si annunciava ormai il crepuscolo; c'era solo un cane che si dissetava. Mi voltai di scatto... e rividi il consueto scenario del guado, con i resti del vecchio mulino.

Stupefatto, non capivo nulla di ciò che era appena successo. Mi rimisi in fretta le scarpe per raggiungere subito i miei, che sicuramente mi stavano cercando ed erano in pensiero. Siccome ero un adolescente piuttosto riservato, non feci parola di ciò che avevo appena vissuto: ufficialmente, ero andato a fare un giro oltre il guado senza accorgermi che si era fatto tardi, tutto qui...

Tuttavia, in fondo all'anima, per alcuni giorni rimasi turbato; non riuscivo a riordinare le idee e non dormivo più. Alla fine, ovviamente, il tempo fece la sua parte; ero convinto che non fosse stato tutto frutto della mia immaginazione, e di aver vissuto veramente qualcosa che il mio pensiero non era in grado di esprimere, però, inconsciamente, presi a occultare quella mia strana avventura.

Dalla coesistenza di molti universi paralleli allo spostamento su altre frequenze vibratorie

Ci sono voluti molti anni perché riuscissi finalmente ad analizzare con argomentazioni coerenti ciò che presumibilmente mi era capitato. Con ogni probabilità avevo fatto una breve incursione in un universo adiacente al nostro... Quale? Chi potrà mai

dirlo? In realtà, non è tanto questa la cosa importante, quanto piuttosto il fenomeno in sé.

Forte delle svariate esperienze che ho avuto occasione di vivere da allora in poi, ho accumulato riflessioni, riordinato le idee e tentato di sbarazzarmi di tutti i possibili preconcetti. Ne ho concluso che probabilmente ero passato da una frequenza vibratoria (quella del nostro mondo) a un'altra, di cui non sospettiamo l'esistenza. Come molte altre persone, allora, ho cominciato spontaneamente a servirmi dell'espressione "universi paralleli", consacrata dall'uso, ma, a pensarci bene, ora credo che forse non fosse adatta, dal momento che, per definizione, linee o piani paralleli non si congiungono mai: possono sfiorarsi costantemente, ma non incontrarsi.

Se tuttavia vogliamo partire dall'idea che parlare di parallelismo abbia comunque un senso, allora bisognerà pensare che esista una "zona filtro", cioè un luogo di interscambio o una via di comunicazione, fra una "linea parallela" e l'altra, o fra un "piano parallelo" e l'altro. Riguardo al suo funzionamento, questo "filtro", una sorta di "porta girevole" o "bussola" spazio-temporale, potrebbe allora essere paragonato a una specie di minuscolo "buco nero" che assorbe tutto ciò che gli passa accanto per "risputarlo" in un altro universo mediante quello che gli astrofisici chiamano "buco bianco"¹.

Solo che... nel caso della sconcertante avventura che ho appena riferito, c'è da credere che moltissime altre persone fossero necessariamente passate prima di me per il punto preciso del guado in cui lo scenario si era ribaltato, senza peraltro che accadesse nulla.

Partendo da questa constatazione, possiamo avanzare due o

1 N.d.R.: un buco bianco è un oggetto teorico che può essere individuato secondo la legge di relatività generale, ma la cui esistenza nell'universo è considerata puramente speculativa. È descritto tramite soluzioni matematiche in cui delle geodetiche sono derivate da una singolarità gravitazionale o da un orizzonte degli eventi.

Albert Einstein e Nathan Rosen furono i primi a parlare di buco bianco, come di ipotetica controparte di un buco nero.

Poiché le leggi della fisica sono simmetriche rispetto al tempo, si ipotizza che esistano oggetti antitetici ai buchi neri. Mentre un buco nero cattura la materia che entra nel suo campo gravitazionale ma non lascia uscire neppure la luce, esisterebbero oggetti che emettono materia ma nei quali niente può entrare. Tali oggetti vengono chiamati buchi bianchi (Wikipedia).

tre ipotesi: o la “bussola” spazio-temporale nella quale fui assorbito non era fissa, ma si muoveva sulla superficie del nostro mondo, o il mio livello di coscienza si era modificato per una ragione x , permettendomi di captare spontaneamente e senza averlo scelto un altro “canale di vita”... o, infine, queste due ipotesi possono sussistere entrambe senza essere in contraddizione tra loro.

Ricordo com'erano le radio quand'ero bambino... capitava spesso, mentre si ascoltava una trasmissione, che questa sparisse all'improvviso, subito sostituita da un'altra: c'era stato uno spostamento su un'altra frequenza.

Applicando questo esempio all'episodio che ho appena raccontato, potremmo immaginare che la struttura vibratoria del mondo in cui viviamo conosca anch'essa, puntualmente, degli “slittamenti” di questo tipo, per cui, in determinate circostanze, due realtà fra loro estranee possono finire per scontrarsi. Nel caso appena citato tuttavia accadde un fatto non trascurabile: attraversare il guado non diede luogo semplicemente a un fenomeno visivo e uditivo a senso unico; di quella scena non fui solo spettatore, ma anche un concreto protagonista... infatti, mentre mi trovavo con i polpacci a mollo nell'acqua, la mia presenza fu notata dagli esseri che vedevo in quel momento, come dimostrato dal dito puntato verso di me e dalle incomprensibili parole che furono pronunciate in quel frangente. Per farla breve, all'interno di questo “altrove” che mi si era rivelato ero stato sicuramente percepito, quindi non avevo dato semplicemente un'occhiata attraverso una finestra spazio-temporale affacciata su un altro mondo: mi ero infilato tutto intero in quell'apertura, anche se non ho mai saputo esattamente come sia potuto succedere. È qui che la nozione di “bussola” o “filtro” spazio-temporale acquista pieno significato.

A tal proposito, rimane un interrogativo: oltrepassando la faticosa soglia, e per acquisire consistenza al di là di essa, come sembra sia avvenuto, sono forse scomparso da questo mondo? Avrei dovuto essere in compagnia di qualcuno per avere una risposta certa.

Ad ogni modo si affacciano due ipotesi: nel primo caso mi sarei “smaterializzato” dal nostro mondo, come aspirato dall'altro; nel secondo, sarei rimasto visibile e concreto in mezzo al guado, ma la mia presenza si sarebbe sotto ogni punto di vista

“duplicata” per effetto di un meccanismo energetico spontaneo e naturale, permettendomi di intrufolarmi in un altro universo.

La funzione “copia”

A questo punto, non posso evitare di fare un accostamento con la funzione “copia” del computer: essa, come sappiamo, permette a qualsiasi cartella memorizzata di essere presente e attiva simultaneamente su diversi “piani” del computer e, naturalmente, di essere spedita all’istante all’altro capo della Terra... pur rimanendo così com’è là dove è stata creata inizialmente.

Certo, è un po’ riduttivo e impersonale vedersi paragonare ad un computer... Anzi, tendo a credere che se guardiamo le cose in questo modo non le prendiamo per il verso giusto: mi sembra infatti che siano piuttosto i principi dell’informatica a riprendere alcune caratteristiche della mente umana, e a ricalcare le leggi nascoste e molto sottili della Vita stessa.

L’aneddoto che ho raccontato pone un altro interrogativo: la mia coscienza (o, se preferiamo, la mia anima) era presente unicamente nell’“aspetto di me” che aveva oltrepassato la “bussola” spazio-temporale o continuava ad essere attiva anche in quello che chiamerò il mio “corpo di base”? L’unica cosa che posso dire è che essa non ha memorizzato le esperienze avvenute simultaneamente e parallelamente su entrambi i piani, e quando alla fine si è riconnessa alla realtà di questo mondo era trascorso un lasso di tempo terrestre relativamente ampio rispetto alla brevità degli istanti che avevo vissuto “altrove”. Forse mezz’ora... il tempo sufficiente perché si annunciasse il crepuscolo, e dal bordo del guado scomparissero i bambini.

Riflettendo, potremmo facilmente concluderne che solo il “guscio” di una persona, vale a dire ciò che di essa appare, sia dotato della capacità di duplicarsi, mentre ciò che la anima (la sua coscienza) rimarrebbe “unico” e “non fotocopiabile”. Tuttavia la cosa non è così certa.

A riprova di ciò, posso citare i molti casi di bilocazione che in ogni tempo hanno caratterizzato alcuni grandi esseri che hanno lasciato un segno nell’orizzonte spirituale dell’umanità.

Nella nostra epoca, il caso più significativo che l’Occidente cristiano conosca è senza dubbio quello di Padre Pio. Risulta infatti da molte testimonianze che più volte se ne osservò la

presenza simultanea molto concreta e *attiva* in luoghi diversi e assai distanti tra loro, e in generale, “attivo” sottintende un minimo di coscienza per poter svolgere l’attività...

Mi è già stata mossa l’obiezione che Padre Pio era un essere illuminato, e che il suo è un caso “a parte”. Può darsi... ma non bisogna dimenticare che anche la persona più eccezionale è innanzitutto un essere umano, e il fatto che sia eccezionale non le dà il potere di reinventare le leggi della Natura: non fa altro che mettere in evidenza alcune particolarità meno esplorate della Vita.

D’altronde, il caso di Padre Pio non è unico; l’Oriente induista o buddhista è pieno di esempi... e non è che questa parte del mondo non sia credibile perché è lontana da noi.

Non sto parlando di credenze, ma di fenomeni che sfidano la logica “ordinaria” e invitano la nostra mente altrettanto ordinaria a fare un po’ di ginnastica... Non si tratta di “palestrare” i neuroni per il mero gusto dell’esercizio intellettuale, ma di farli funzionare in modo diverso affinché si aprano a un’altra loro dimensione, la cosiddetta “mente superiore”²... perché se, fin qui, si è parlato solo di fenomeni, la strada che vi invito ad imboccare vuole condurvi alla loro Fonte, allo Spirito.

Un’esperienza sconcertante

Veniamo ora al secondo aneddoto a cui accennavo prima.

Benché vissuto in un contesto molto banale e meno romantico rispetto a quello del guado accanto al vecchio mulino, nondimeno è rivelatore di questo “spostamento di frequenza”.

Risale a non molto tempo fa... la mia compagna ed io stavamo viaggiando in autostrada a velocità moderata, intorno ai centodieci chilometri all’ora. Ad un certo punto, sulla corsia centrale vedemmo un’auto della polizia immobile³: poiché avevamo la coscienza tranquilla, la superammo senza modificare la nostra andatura. Ma... pochi istanti dopo rimanemmo senza parole scorrendo nel retrovisore quello stesso veicolo tallonarci con la sirena e il lampeggiatore in azione. Ce l’avevano con noi?

2 Il sopramentale, o mente superiore, che gli gnostici chiamavano *nous*.

3 Nel Nord America le auto della polizia spesso stazionano sulla corsia centrale, in appositi spazi da cui possono ripartire velocemente in entrambi i sensi di marcia.

Non avemmo più dubbi quando l'auto della polizia si posizionò parallelamente alla nostra, sulla sinistra, procedendo alla nostra stessa velocità come per ingiungerci di accostare subito nella corsia di emergenza. Ovviamente ubbidimmo, chiedendoci intanto quale infrazione avessimo commesso. In sosta, ancora dentro l'abitacolo e con un occhio allo specchietto retrovisore, notammo che il veicolo della polizia si era fermato dietro di noi, a quattro o cinque metri di distanza.

Tirai dunque fuori i documenti, convinto che, da un momento all'altro, un tizio in uniforme mi avrebbe chiesto di abbassare il finestrino dell'auto. Non vedendo arrivare nessuno (e senza che fossero passati più di dieci secondi) alla mia compagna e a me venne spontaneo voltarci, per sapere dove fosse andato a finire il poliziotto. Dietro? Davanti? A sinistra? A destra? Dovemmo arrenderci all'evidenza... Non c'era più nessuno, e soprattutto neanche più l'ombra dell'auto della polizia, con o senza il lampeggiante acceso: un mistero... Allora ci guardammo, cercando invano di comprendere che cosa fosse successo e perdendoci in mille supposizioni. Avevamo visto entrambi *esattamente* la stessa cosa, senza la minima possibilità di errore o di confusione, ed io avevo ancora il portafoglio in mano... Era successo tutto così in fretta...

Alla nostra sinistra, sull'autostrada, sfrecciavano sporadicamente altre macchine; avevo quasi voglia di scendere dall'auto per esaminare il pezzo d'asfalto sul quale ci eravamo fermati. Ripartimmo in capo a due o tre minuti, continuando a fare congetture. Che cosa ci era capitato? Eravamo stati risucchiati da una "zona filtro" nel bel mezzo di un evento del passato di cui altri erano stati protagonisti? O si era trattato di uno di quei casi di cosiddetta "illusione collettiva"? Questa espressione mi sembra preconfezionata e troppo semplicistica per spiegare alcunché: contrariamente a ciò che molti credono, per spiegare un fenomeno che non si è in grado di comprendere non basta dargli un nome *x*, così, tanto per incasellarlo in una classificazione intellettuale.

L'urgenza di eliminare le etichette

Finora siamo stati educati a pensare che la coscienza umana sia a rischio di "scivolare nell'illusione" sotto l'effetto della sua

sfrenata immaginazione, delle emozioni esacerbate, o di qualche disfunzione, ad esempio di tipo ormonale. Non dico che sia falso, ma è un po' semplicistico fermarsi qui... ed è bene quindi andare oltre.

L'etichetta di "illusione" viene affibbiata un po' troppo facilmente, soprattutto unita all'epiteto "collettiva": mi sembra che troppo spesso serva a nascondere qualcosa che disturba, contribuendo, così, a rassicurare chi vi ricorre perché non dispone di altre spiegazioni. E, per tornare al nostro discorso, ciò che disturba, qui, è l'idea che possano esistere altri universi oltre al nostro, con leggi che sfuggono alla nostra comprensione. Disturba perché relativizza la realtà, una certa verità che preferiremmo fissa, per timore di perdere i comodi punti di riferimento della nostra vita... persino quando quest'ultima non ci soddisfa!

L'itinerario

Per quanto mi riguarda, con questa testimonianza e con l'itinerario che vi propongo, vorrei precisamente contribuire alla perdita di tali punti di riferimento: non per creare un vuoto che getti la gente nel panico, ma per tentare di ridefinire l'idea di Realtà, e inoltre per cercare di misurare meglio l'immensità e la bellezza dello Spirito di Vita grazie al quale *siamo*.

Ed *essere*, checché se ne dica, non equivale semplicemente a pensare⁴ "con la propria testa": significa *creare*. Creare al di là di ciò che di noi stessi possiamo captare chiaramente o misurare di noi stessi. Creare prolungando il nostro livello di coscienza, attraverso il nostro livello di frequenze, in base al modo in cui esso si esprime e si irradia. Creare prendendo in ultimo coscienza del serbatoio di onnipotenza di cui disponiamo inconsapevolmente. Mi riferisco alla nostra dimensione divina profonda, al nostro potenziale creativo inesplorato.

Quanto tempo ci vorrà ancora per accettare di essere infinitamente più di un sapiente assemblaggio di carne e di ossa, attivato da neuroni? Trent'anni di ricerche in questo campo mi hanno ampiamente dimostrato che una visione di noi prettamente materiale e quantificabile rappresenta soltanto la parte visibile di un enorme iceberg, ed è perciò incredibilmente riduttiva.

4 N.d.R.: riferimento al *cogito ergo sum* ("penso e quindi sono") di Cartesio.

È immergendoci in noi stessi, nelle nostre acque profonde, là dove si organizza e si esprime la nostra natura sottile, che possiamo cominciare a capire. Ecco perché, prima di dare inizio a questa esplorazione di noi stessi, occorre che io faccia una precisazione riguardo ai miei strumenti di lavoro, che sono le esperienze extracorporee e la proiezione della coscienza in spazi diversi da quello abituale.

Bisogna sapere che questo metodo di esplorazione della vita è innanzitutto un metodo di autoinvestigazione, il che può sembrare contraddittorio; ma quando l'anima esce dal suo supporto fisico si accorge immediatamente che, più che di un'uscita, si tratta di un'immersione in se stessa. Infatti, l'esplorazione dell'universo e dei mondi che lo compongono si confonde ben presto con l'esplorazione di sé nei meccanismi più intimi. E non si tratta di un modo di dire, ma di un fatto sicuro, di un'evidenza, insomma, che sfocia in una solida serenità.

Vi invito dunque a seguirmi nelle mie immersioni nell'oceano della Vita, alla ricerca dello splendore dello Spirito che anima tutti noi. Viaggeremo, così, in ciò che generiamo: nei mondi del sogno, in quelli degli stati "alterati" di coscienza, in quelli della morte e, più in generale, in quelli di Maya⁵... di cui fa parte anche la nostra espressione incarnata.

In questo viaggio non vanno dimenticati i mondi della preghiera e della meditazione, quelli della Coscienza elementale, delle Presenze archetipiche e angeliche... un viaggio senza fine che ci costringerà inevitabilmente a destreggiarci con la nozione di Tempo, e con le sue contrazioni e le sue espansioni. Un viaggio, insomma, che risulterà diverso per ciascuno di noi, in base ai calzari più o meno alati che la nostra anima potrà indossare...

5 N.d.R.: termine sanscrito che indica l'Illusione.